

“Abbatere muri e costruire ponti”.

Queste parole, così care al Santo Padre, sono state il titolo del primo incontro del corso di aggiornamento per docenti di Religione. Il relatore, nonché direttore dell’Ufficio Educazione e Scuola della Curia Arcivescovile, don Bruno Sopranzi, ha offerto preziosi spunti di riflessione sul tema della *fratellanza* facendo riferimento al Magistero di papa Francesco. “Viviamo – ha affermato - un momento di pandemia che è un’opportunità per cambiare noi e il nostro modo di vivere insieme, e il Papa deve essere ascoltato perché vicario di Nostro Signore Gesù Cristo e perché Pontefice, cioè ponte tra Dio e noi”. Don Sopranzi ha altresì ricordato che tra qualche giorno avrà luogo una giornata dedicata proprio all’autorità del Santo Padre (22 febbraio, cattedra di san Pietro) e ha citato il testo di san Leone Magno che l’ufficio delle letture propone su questo tema: “*Tra tutti gli uomini solo Pietro viene scelto per essere il primo a chiamare tutte le genti alla salvezza e per essere il capo di tutti gli apostoli e di tutti i Padri della Chiesa. Nel popolo di Dio sono molti i sacerdoti e i pastori, ma la vera guida di tutti è Pietro, sotto la scorta suprema di Cristo. Carissimi, Dio si è degnato di rendere quest’uomo partecipe del suo potere in misura grande e mirabile. E se ha voluto che anche gli altri principi della Chiesa avessero qualche cosa in comune con lui, è sempre per mezzo di lui che trasmette quanto agli altri non ha negato*”.

Per quanto concerne il tema della fratellanza, don Bruno ha commentato con partecipazione e profondità brani tratti da due documenti: l’enciclica *Fratelli tutti*, pubblicata da Francesco nell’ottobre 2020, e il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* che il Papa ha scritto insieme all’imam Al-Azhar al-Sharif.

Rivolgendosi a noi insegnanti, Sopranzi ha esortato a “portare avanti valori umani e cristiani salvaguardando la dignità di ogni uomo, indipendentemente dalla sua cultura e religione” e ha ricordato la stupenda pagina di Vangelo del 14 febbraio, nella quale “Gesù prova compassione per il lebbroso e lo guarisce. I lebbrosi erano considerati *maledetti da Dio*. La malattia che colpiva nella carne era riflesso di uno stato interiore di peccato, quindi dovevano essere emarginati, e pertanto... guai a toccarli. Gesù sconvolge questo criterio e va oltre, *toccando* il lebbroso. Diventa uno come lui, si fa carico della sua situazione”. Alla luce della Parola di Dio, don Bruno ha sottolineato come ognuno di noi abbia una qualche “lebbra dentro al cuore” da presentare al Signore affinché la guarisca.

Molto importante è stato, da parte del relatore, anche il collegamento tra i suddetti temi e la Quaresima che sta iniziando: ”Isaia, riguardo al vero digiuno, dice che il digiuno che il Signore vuole è sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi, dividere il pane con l’affamato.... Davanti ai poveri occorre lasciarci trasformare dall’azione dello Spirito Santo”.

Accogliere tale azione dello Spirito di Dio è fondamentale anche per, come dice il Papa, “non lasciarci rubare la speranza”. Al punto 54 della *Fratelli tutti*, Francesco scrive: “*Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell’umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, ... hanno capito che nessuno si salva da solo. Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell’essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un’aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l’amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le*

*piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa». Camminiamo nella speranza”.*

Occorre, continua don Bruno, “far capire ai giovani *cos'è* questa speranza cristiana, radicata nel Signore. La speranza ci sostiene e ci conforta nelle difficoltà quotidiane. Dopo il riferimento alla speranza, il Papa, nel secondo capitolo dell'enciclica, fa riferimento alla parabola del Buon Samaritano e ci invita a riconoscerci in tutti i personaggi di questa parabola. C'è chi manifesta indifferenza. L'insegnamento è, invece, farsi prossimo dell'altro, metterselo sulle spalle, coinvolgere altri (v. il locandiere). Quando si dà, si diventa più ricchi”. Il Santo Padre, nella *Fratelli tutti*, cita san Giovanni Crisostomo, vescovo, pungente ma pieno di carità: “*Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità*”.

E nella *Evangelii Gaudium* scrive: “*Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!*”.

Il carisma di don Bruno fiorisce in modo particolare quando parla “a braccio” e racconta aneddoti, come quello in cui un sacerdote, don Mosè, affermava – senza voler mancare di rispetto alla Bibbia- che “il Levitico è pesante, noioso, è un elenco di precetti, lo consiglio a chi soffre di insonnia. Lì c'è la lettera della Legge. Ebbene: Gesù va oltre la legge, ha toccato il lebbroso!”.

Nell'ultima parte del suo intervento, per sottolineare il “deterioramento dell'etica” al quale spesso assistiamo, così come il problema dell'assenza dell'insegnamento dell'etica nelle scuole, don Sopranzi cita un brano del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*:

*“In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio. Noi – credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive. Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque. Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti. Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di*

*solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva".*

Riflettendo sul suddetto *deterioramento dell'etica*, don Bruno pone un utile interrogativo: "Chi insegna etica a scuola?". E in merito all'importanza enorme della collaborazione tra scuola e famiglia in vista di quel bene comune che è l'educazione, afferma che l'etica "dovrebbero insegnarla tutti. L'ora di IRC, in particolare, è una grande occasione per - come direbbe il nostro arcivescovo -, puntare in alto. E la parabola del Buon Samaritano possiamo viverla quotidianamente nelle aule scolastiche".

Paolo Pero